

La sezione «Storia della Catechesi» della Collana CER

In margine ad una ricerca storica sulla catechesi contemporanea

Giuseppe Biancardi*

***Giuseppe Biancardi:** professore di Storia della Catechesi presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma e Docente di Catechetica fondamentale presso l'Istituto Teologico "Crocetta" in Torino.

1. Significato ed attualità della ricerca storica in catechetica

Con il gennaio del 2022, l'Istituto di Catechetica della Pontificia Università Salesiana ha concluso la pubblicazione di quattro volumi che intendono ripercorrere tutta la storia della catechesi, dalle sue origini al Concilio Vaticano II.

Gli interrogativi sul senso di questa operazione culturale sorgono spontanei: perché questa indagine storica, in un contesto di studi – come quelli catechetici – che obiettivamente si sviluppano soprattutto sulla base di riflessioni teoretiche di indole teologica e antropologica? E quale ne è il senso, soprattutto oggi?

Le domande hanno ricevuto, ormai da tempo, una risposta ampiamente condivisa tra tutti i cultori della catechetica, anche se, a volte, questi stessi studiosi non sempre traggono dalla ricognizione storica, pur giudicata importante e apprezzata, tutte le dovute conseguenze.

L'apporto di uno sguardo storico alla riflessione sulla catechesi non è un di più secondario o superfluo; al contrario, è da considerare momento necessario e imprescindibile di una catechetica che voglia essere sistematica e completa. Questa, in effetti, è tale se esplora «ordinatamente e sistematicamente l'intera prassi catechistica. Questo lavoro non si limita alla sola prassi della catechesi che, di fatto, esiste, ma comprende anche la riflessione sulla catechesi fatta da numerosi studiosi. La storia della catechesi fa parte di questa esplorazione e organizzazione della realtà catechetica».¹ Ciò perché la catechetica, nella complessità del suo statuto epistemologico, oltre che quello delle scienze umane, tocca anche l'ambito delle discipline teologico-pastorali, ricalcandone per vari aspetti le linee metodologiche. Queste ultime attualmente, secondo un convincimento generalmente diffuso tra i teologi pastoralisti, richiedono come primo passo precisamente l'analisi critica dell'azione pastorale e del suo contesto, non solo nell'oggi ma anche nel passato. Quindi un discorso catechetico corretto ed esaustivo deve necessariamente prendere le mosse da uno sguardo critico sulla "realtà" della catechesi, anche quella passata.

L'epistemologia della catechetica giustifica quindi ampiamente una accurata storia della catechesi. Si può aggiungere che questa ragione epistemologica fondante, valida sempre, trova oggi conferma e rinforzo quando ci si soffermi a prendere in considerazione l'odierna situazione della prassi catechistica. Questa, com'è ben noto, risente pesantemente dell'attuale momento storico che registra la rapida scomparsa del regime di cristianità; un evento epocale che impone alla comunità ecclesiale un radicale ripensamento della propria attività pastorale, ivi compresa quella catechistica. Ed è proprio la necessità di questo ripensamento ad offrire una ulteriore giustificazione alla riconsiderazione di quanto è stato fatto in ambito catechistico nel passato. Tale analisi storica può certamente offrire indicazioni molto utili in merito ad errori da evitare e a piste più corrette da percorrere per giungere ad un effettivo ed efficace rinnovamento della catechesi. Sia concesso, al riguardo un solo, emblematico, esempio. A fronte della galoppante

¹ J. GEVAERT, *Studiare catechetica*, a cura di U. Montisci, LAS, Roma 2009, 16.

scristianizzazione di intere aree ecclesiali, specialmente in Occidente, negli ultimi decenni si è cercato un rimedio nel “ritorno” al testo di catechismo inteso come piccola *summa* teologica, secondo la configurazione che esso era venuto assumendo in epoca moderna, prima del suo rinnovamento arrecato dal movimento catechistico. In un’ottica storiografica ci si può legittimamente incominciare a chiedere se, al di là delle buone intenzioni, la scelta compiuta sia risultata efficace. Una maggiore attenzione alla storia del testo di catechismo avrebbe portato probabilmente a non enfatizzare l’importanza di questo strumento della catechesi e ad evitare le tante e lunghe polemiche che sono nate da tutta la vicenda.

2. Difficoltà e sfide di una ricerca nella storia della catechesi (contemporanea)

A partire dalle ragioni or ora accennate, nel corso dell’ultimo ventennio l’estensore di queste righe si è cimentato nello studio della catechesi contemporanea, intendendo per “contemporanea” la catechesi che prende a rinnovarsi sul finire dell’Ottocento grazie alla nascita di un movimento catechistico che ha progressivamente introdotto nella concezione e nella pratica catechistica profondi mutamenti, sia sul piano epistemologico che su quello del metodo e dei contenuti.

Si è quindi assunto come oggetto di studio uno dei “movimenti”, che, per ammissione di autorevoli storici come É. Fouilloux,² risulta tra i meno noti tra quelli che sono fioriti nella Chiesa tra Otto e Novecento, in campo biblico, liturgico, ecumenico o di altro genere.

A questa difficoltà di fondo, nel corso dell’indagine se ne sono aggiunte altre, provenienti da diversi fronti.

Intanto, si è dovuto fare i conti con una *materia estremamente vasta*, perché il movimento catechistico nasce dapprima isolatamente in alcuni paesi europei, ma si diffonde abbastanza rapidamente anche nel resto Europa e fuori del Vecchio continente, diventando un fatto veramente internazionale.

La vastità della materia ha inevitabilmente generato il problema della *prospettiva da cui affrontarla e organizzarla*. Di fatto, si può essere portati a ricostruire le vicende del movimento catechistico a partire da diverse visuali. Si potrebbero seguire, in un’ottica sovranazionale, le tappe del rinnovamento da esso apportato in merito ai metodi e ai contenuti catechistici. Oppure, sarebbe possibile tracciarne la storia nazione per nazione, a partire dai suoi protagonisti e dalle correnti di pensiero che essi hanno originato ed alimentato nei diversi paesi. Oppure, ancora, si potrebbe tentare di delineare l’evoluzione del movimento nel quadro dei documenti ufficiali sulla catechesi, emanati da istituzioni ecclesiali locali o dal Magistero universale.

² É. FOUILLOUX, *Les mouvements réformistes dans la pensée catholique européenne (première moitié du XX^e siècle)*, in G. ROUTHIER (a cura di), *Vatican II au Canada. Enracinement et réception*, Fides, Saint-Laurent (Qc) 2001, 27-40; testo ripreso da IDEM, *I movimenti di riforma nel pensiero cattolico dal XIX al XX secolo*, in «Cristianesimo nella Storia» 24 (2003) 659-676.

Non sono poi mancate difficoltà derivate dalla esigenza di sviluppare un discorso “storico”. È fin troppo evidente che si può parlare di “storia” vera e propria soltanto per i primi decenni del movimento, mentre per gli anni più recenti si riesce, tutt’al più, ad offrire una sua “cronaca” onesta, sorvegliata criticamente, dal momento che in molti casi mancano studi adeguati ed è ancora impossibile l’accesso alle fonti archivistiche.

Qualche interrogativo è nato anche quando si è incominciato a riflettere sull’eventuale *terminus ad quem* del “movimento” catechistico. Mentre è facilmente individuabile il suo *terminus a quo* (le ultime due decadi del secolo XIX), maggiori difficoltà presenta il rispondere a domande più che legittime, quali: si può ancora parlare, oggi, di un movimento catechistico in atto? Un “movimento” è, per definizione, un fenomeno che coinvolge inizialmente una minoranza di persone; queste colgono la necessità di arrecare un rinnovamento in qualche particolare settore – nel nostro caso, nell’ambito catechistico ecclesiale – e si pongono al lavoro, spesso tra mille difficoltà, ostacoli e incomprensioni. Ma quando le idee e le proposte avanzate inizialmente da pochi diventano, con eccezioni minoritarie, patrimonio sostanzialmente condiviso da un intero gruppo umano – ancora nel nostro caso: la comunità ecclesiale – si può continuare a parlare di “movimento” oppure si deve decretarne la fine? Nell’ambito specifico che ci interessa: se avvenuta, a quando dobbiamo datare la “fine” del “movimento catechistico” o, differenziando ulteriormente, dei vari “movimenti catechistici”.

Il lavoro di ricerca è stato naturalmente guidato e accompagnato dal continuo riferimento alla *bibliografia* reperibile sull’argomento, la cui valorizzazione, però, non è risultata senza problemi. In effetti, l’apporto bibliografico sul tema è ormai *sovraabbondante* e, di fatto, ingovernabile. In questo complesso di contributi, però, risultano relativamente *poche le ricerche storiche complessive*, stante anche l’impossibilità di accesso a molto materiale archivistico (e questo può forse spiegare l’ignoranza relativa al movimento catechistico segnalata dal Fouilloux). Spesso gli apporti bibliografici indagano su personaggi, temi o scelte catechistiche molto particolari, di interesse per lo più locale. Non mancano *testimonianze autobiografiche* dei vari protagonisti del movimento catechistico; ed è a tutti noto come questo genere di documenti vada valorizzato dopo un attento discernimento critico. Ci si è dovuti confrontare, infine, con diversi interventi che, specialmente per i periodi più recenti, si sono limitati ad una semplice *cronaca* delle vicende. Di scarso valore storiografico, infine, sono risultati i numerosi scritti limitati alla *sintesi acritica ed encomiastica* dei pronunciamenti dell’autorità religiosa in campo catechistico.

Pur nella consapevolezza di tali ed altre difficoltà, si è tentata una ricostruzione di un movimento che è stato una componente certamente significativa della storia più recente della Chiesa. Il tentativo, però, è portato avanti con scelte precise che finiscono anche, necessariamente, per costituirne dei *limiti* ben precisi che vanno subito messi in evidenza.

L’analisi ha preso le mosse da quanto avvenuto in campo catechistico a partire dal Concilio Vaticano I (1870) fino al Concilio Vaticano II. In tal modo si è

avuta almeno la certezza di trattare effettivamente di un “movimento” catechistico; certezza che potrebbe risultare discutibile per il periodo successivo a motivo delle ragioni accennate poco sopra.

L’attenzione si è concentrata prevalentemente su alcune *Chiese d’Europa* che, di fatto, si sono trovate a svolgere un ruolo trainante nelle vicende del movimento, senza però dimenticare i più significativi tratti del rinnovamento catechistico sviluppatosi nelle Chiese di altri continenti. Il risultato è stato, dunque, un tentativo di *ricostruzione storica per nazioni* che, a parte il *Magistero*, ha tralasciato necessariamente altre legittime piste di lavoro, come quelle richiamate poco sopra; il che ha recato vantaggi ma anche – come si accennava sopra – limiti immediatamente percepibili in tutta l’analisi condotta.

Naturalmente, per tutto l’*excursus* è stato giocoforza soffermarsi soltanto su *alcuni momenti, figure, scelte e sussidiazioni* più importanti del movimento catechistico. L’indagine, inoltre, si è concentrata prevalentemente sulla *prassi catechistica* innovativa, senza però dimenticare, com’è ovvio, le *idee* che l’hanno nutrita. In particolare si è fatto riferimento soprattutto al lavoro teorico-pratico che ha riguardato il rinnovamento del *testo di catechismo*; di fatto “lo” strumento per eccellenza della maggior parte della catechesi svolta dalla Chiesa dall’epoca moderna in poi, sul quale – oltretutto – si è fissata di preferenza l’attenzione del movimento catechistico. Rapidi e sporadici, invece, sono stati i cenni volti ad illustrare lo sviluppo epistemologico della *catechetica*. Ancora: volutamente, si è preso in considerazione unicamente il rinnovamento catechistico avvenuto *in ambito cattolico*.

Il risultato di tutte queste scelte ha di fatto portato alla redazione di un testo di storia impostato come un manuale scolastico; e ciò, spiega, tra l’altro, l’assenza nelle sue pagine di riferimenti archivistici.

Le stesse scelte spiegano il succedersi dei passi compiuti nello studio. Esso prende le mosse da uno sguardo riassuntivo della situazione della catechesi a fine Ottocento (cap. I). Nel secondo capitolo si tratteggiano gli interventi del *Magistero* universale sul terreno della catechesi, tra Vaticano I e Vaticano II. La loro collocazione a questo punto, quasi a fondale della storia, pare giustificata dal fatto che, nei decenni che separano due assise conciliari, le autorità vaticane si limitano ad inculcare e codificare con insistenza il ministero catechistico, senza però arrivare a suggerirne una reale modifica migliorativa. Si passa poi ad illustrare, con notevole ampiezza, lo sforzo innovativo messo in atto in Germania - Austria (cap. III), Francia (cap. IV) e Italia (cap. V). L’attenzione riservata alle Chiese di questi paesi trova una ragione precisa nel ruolo di “volano” che, di fatto, esse hanno svolto anche nella storia del movimento catechistico di altre nazioni. Lo studio sull’Europa è completato dalla descrizione di quanto avviene di peculiare, catechisticamente parlando, nei principali altri paesi europei con particolare riguardo a Belgio, Olanda, Inghilterra, Spagna e Portogallo, senza dimenticare le Chiese l’Europa dell’Est (cap. VI). A questo punto l’indagine osa spingersi anche fuori Europa, toccando Americhe, Asia, Africa e Australia. È fin troppo ovvio che si tratta di uno sguardo molto veloce. Ragioni più che evidenti, quali la dipendenza o almeno i forti legami delle realtà ecclesiali extraeuropee

con il Vecchio continente, la vastità della materia che sarebbe da analizzare, insieme alla relativa scarsità di studi in merito, sembrano giustificare, nel manuale in oggetto, una presentazione globale del movimento catechistico fuori dei confini europei e qualche semplice sondaggio condotto a titolo d'esempio su alcuni paesi più significativi per la nostra storia, quali l'India e la Cina (cap. VII). In ogni caso, l'attenzione dedicata alle diverse Chiese di varie nazioni a livello mondiale permette di meglio evidenziare il fenomeno della "internazionalizzazione" del movimento catechistico che emerge con particolare evidenza a partire dagli anni Cinquanta, per culminare negli anni Sessanta del Novecento, riguardando tra l'altro in termini significativi anche l'Africa (cap. VIII). Si giunge così all'evento del Vaticano II, che di fatto raccoglie, approvandolo, tutto il cammino compiuto dalla catechesi nella prima metà del secolo e lo rilancia con ulteriori spinte innovative per i decenni successivi (cap. VIII).

3. Risultati e auspici emergenti dalla ricerca

Il lungo cammino storiografico percorso ha permesso – crediamo – di conoscere e documentare almeno le principali tappe, scelte e figure del notevole movimento preso in esame.

È risultato che il movimento catechistico, nato a fine Ottocento nelle Chiese di antica cristianità, si è concentrato prevalentemente nel rinnovamento della catechesi indirizzata alle giovani generazioni e molto meno su quella indirizzata agli adulti. Principale oggetto delle sue attenzioni è stato lo strumento per eccellenza dell'attività catechistica tradizionale, cioè il *testo* del catechismo. Tale sussidio, grazie all'apertura degli innovatori agli apporti delle scienze umane e del rinnovamento educativo e scolastico che si è riscontrato nel passaggio tra Otto e Novecento, è stato decisamente migliorato sotto il profilo didattico e metodologico. Un ulteriore, decisivo passaggio lo si è osservato quando, alla luce di una più ricca elaborazione teologica, i contenuti del catechismo, sintetizzati per secolare tradizione in termini prevalentemente teologici, sono stati riformulati in chiave biblica e liturgica. Si può pertanto affermare che il movimento catechistico ha portato al Concilio la proposta di una catechesi profondamente rinnovata metodologicamente e contenutisticamente.

L'analisi condotta, inoltre, ci permette di asserire che il movimento preso in considerazione si presenta radicalmente come frutto della "base" ecclesiale, dal momento che tra i suoi promotori non troviamo il Magistero universale: papi e Congregazioni romane invitano certamente, e anche più volte, ad intensificare la pastorale catechistica, giungendo spesso a precise determinazioni giuridiche in merito, ma non si discostano molto dalla tradizione catechistica; ragion per cui – come accennato sopra – ci si è sentiti autorizzati a porre questo Magistero sullo sfondo della ricostruzione. A livello di gerarchia, l'esplicita sollecitazione ad una catechesi veramente nuova, capace cioè di superare la tradizione, la si trova soltanto nelle indicazioni di qualche autorevole e magari discusso vescovo diocesano. Insomma: il più delle volte, gli innovatori sono stati individuati tra i semplici sacerdoti, i parroci, gli insegnanti di religione e i docenti di discipline teologiche e pastorali; così come li si è trovati, significativamente, nel laicato anche

femminile e in piccole famiglie religiose, mentre ben più grandi compagini religiose, a parte qualche eccezione, hanno assunto nel movimento un ruolo secondario o tradivo.

Ancora: la considerazione dell'attività degli rinnovatori ha portato a constatare che essa, ai suoi primordi, è un fatto molto spesso isolato: i "pionieri" procedono autonomamente, ignorando quanto avviene nello stesso ambito in altri contesti ecclesiali. Se c'è una qualche condivisione del lavoro essa è unidirezionale, nel senso che si realizza il passaggio di idee, strumenti e proposte da chi ha già realizzato un certo progresso catechistico a chi invece è solo agli inizi, ma senza una qualche forma di "ritorno" o reciprocità. Lentamente, però, attraverso scritti e incontri di vario genere, cresce la conoscenza reciproca. Non solo, ma con gli anni Cinquanta del secolo scorso si giunge ad un movimento condiviso, cioè ad un certo interscambio tra il processo innovativo presente nelle Chiese di antica cristianità e quello delle giovani Chiese dei paesi di missione; queste ultime, dopo aver inizialmente ricevuto idee e sussidi dall'Occidente cristiano sono talvolta in grado di rendersi autonome nell'elaborazione teorico-pratica attinente al ministero catechistico e di diventare a loro volta fonti ispiratrici di nuovi sviluppi (ad esempio in tema di inculturazione).

Si può ancora aggiungere che il rinnovamento catechistico esaminato è risultato un movimento complesso, favorito o, all'opposto, ostacolato da diversi fattori, non solo ecclesiali ma anche socio-politici e culturali. Tra gli elementi favorevoli l'innovazione catechistica, basterà pensare alla politica di laicizzazione della società, e in particolare della scuola, messa in atto nei secoli XIX e XX in tante nazioni nominalmente "cristiane" di Europa e America Latina: l'espulsione del catechismo dalle aule scolastiche ha comportato l'ovvia conseguenza di sollecitare gli uomini di Chiesa a valorizzare e curare al meglio la catechesi parrocchiale, aprendola a varie innovazioni in campo metodologico.

Al contrario, fattori socio-culturali inibenti il miglioramento della catechesi, a parte il caso estremo dei regimi comunisti dell'Est Europa, li abbiamo registrati in nazioni come gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Il legame con la madrepatria dei cattolici emigrati negli USA, oppure la loro sensazione di essere minoranza magari solo tollerata, come nel Regno Unito, sono stati elementi che li hanno condotti per comprensibilissime ragioni di ordine psicologico a rinserrare le fila e ad attardarsi, per quanto ci riguarda, nel porto sicuro della tradizione catechistica, senza sentire la necessità di un suo miglioramento. Un fenomeno analogo, anche se motivato da ragioni opposte lo si è potuto osservare con il nazional-cattolicesimo spagnolo; in questo caso, dopo gli sconvolgimenti e le persecuzioni della guerra civile, una Chiesa in sostanziale sintonia con un regime civile di carattere conservatore, ha lasciato stagnare alquanto la propria catechesi, offuscando momentaneamente il suo cammino innovatore.

Se poi veniamo a considerare i più ovvi fattori intraecclesiali che possono aver favorito il nostro movimento, allora è d'obbligo indicare almeno i coevi movimenti biblico e liturgico-eucaristico, senza dimenticare la riscoperta del valore del laicato che ne ha permesso una progressiva, migliore valorizzazione nel ministero catechistico. Invece, sul versante degli ostacoli, sempre interni alla Chiesa, che hanno almeno rallentato il moto innovativo, la storia presa in esame ci ha

portato a considerare altri elementi. A livello di base ecclesiale abbiamo registrato, ad esempio, l'impreparazione dei catechisti, la loro scarsa attenzione all'evoluzione della psico-pedagogia, l'ossequio per ragioni di comodità ad una tradizione che evita lo sforzo connaturale ad ogni opera di cambiamento. Quanto ai vertici ecclesiali non si possono dimenticare la condanna del modernismo e il clima da essa generato in tutti i settori della vita ecclesiale, nonché la posizione defilata del Magistero universale e di quello locale sul tema dell'innovazione catechistica: è significativo il fatto che, mentre i sussidi catechistici "privati" hanno tradotto ben presto in atto le nuove indicazioni, il primo catechismo "ufficiale" nazionale che recepisce compiutamente i frutti del movimento sia il testo dei vescovi tedeschi, edito soltanto nel 1955!

Oltre che a delineare il quadro generale ora richiamato, la ricerca ha permesso di aggiungere qualche piccolo tassello nuovo nell'insieme degli elementi già acquisiti dalle ricerche precedenti. Così, a semplice titolo d'esempio, annotiamo che, a proposito dei catechismi di Pio X (1905 e 1912), si è potuto recare qualche lieve integrazione e correzione allo studio sugli stessi catechismi edito nel 1988 dal Nordera.³ Tale ricerca dottorale rimane fondamentale e imprescindibile. Tuttavia, successivamente l'Archivio apostolico vaticano ha ordinato e rese accessibili a livello archivistico le «carte del sacro tavolo», cioè i documenti presenti nello studio privato di Pio X al momento della sua morte. E l'analisi di questi fogli apporta precisamente qualche piccola integrazione e correzione del discorso del Nordera; di esse s'è dato conto nel volume. Sempre a proposito dei formulari di papa Sarto, è noto che essi, in fase di redazione, sono stati sottoposti a consultazione. Tra le osservazioni ricevute assumono particolare rilievo, per ammissione dello stesso pontefice, quelle di mons. Geremia Bonomelli relative al formulario del '12. L'analisi delle stesse ha permesso di constatare che per buona parte riprendono, quasi alla lettera, alcuni paragrafi della prefazione che il Rosmini ha posto a capo della seconda edizione del suo celebre e discusso *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee*; autore che, ovviamente, il Bonomelli si guarda bene dal citare per nome, tenendo conto della condanna di cui era stato fatto oggetto nel 1887-1888. Ancora a riguardo dei catechismi di Pio X, si era soliti affermare che essi, fuori d'Italia, hanno conosciuto una diffusione tutto sommato abbastanza limitata, principalmente come testi di studio in ambito teologico, e dunque in mano a pochi. In realtà, l'analisi condotta sembra invece portare alla conclusione che gli stessi hanno visto pure all'estero un'ampia valorizzazione come strumenti di uso immediato nella pratica catechistica.

Naturalmente, il campo di indagine che si apre a chi intenda studiare l'argomento in questione è ancora vastissimo, toccando Chiese locali, autori, correnti di pensiero catechetico, famiglie religiose, centri catechistici ed editoriali... Tra i lavori già in atto e a nostra conoscenza, possiamo richiamare una ricerca dottorale che ha l'intento di studiare analiticamente l'intensa attività svolta dal card. Pietro Gasparri negli anni Venti e Trenta del secolo scorso per dare alla Chiesa un catechismo universale; una attività di cui sino ad ora si hanno soltanto poche e sommarie notizie.

³ L. NORDERA, *Il catechismo di Pio X. Per una storia della catechesi in Italia (1896-1916)*, LAS, Roma 1988.

Ogni ricerca andrà ovviamente svolta alla luce degli abituali criteri storiografici che, soli, permettono un discorso veramente storico. Anche in questo caso, come semplice esempio, possiamo ricordare il criterio della necessaria attenzione al contesto; attenzione che permette di cogliere condizionamenti, dipendenze e interdipendenze nei fatti, nelle scelte, nelle idee. A questo proposito, la ricerca compiuta sulla catechesi contemporanea ha potuto cogliere il contemporaneo sviluppo di iniziative catechistiche molto simili in contesti decisamente diversi e pure molto distanti geograficamente. È il caso delle “crociate catechistiche”, lanciate quasi in contemporanea tra gli anni Trenta e Quaranta, in Italia dai Salesiani e in Canada dai Fratelli delle Scuole Cristiane. Uno storico avvertito che voglia approfondire l’argomento avrà cura, anzitutto, di contestualizzare le due iniziative nella pratica pastorale, molto diffusa nei primi decenni del Novecento, di lanciare “crociate” di ogni tipo (di preghiera, eucaristiche, scolastiche, ecc.) e poi si interrogherà sull’eventuale originalità o interdipendenza dell’iniziativa salesiana e lasalliana...

In conclusione, di fronte alla vastità dell’impegno che si prospetta a chi intenda continuare e approfondire la storia del movimento catechistico, non resta che condividere la fiducia manifestata dallo storico P. Braido, autore del terzo volume della collana intorno a cui è ragionato fino ad ora: «la fiducia che il tentativo intrapreso con il presente saggio possa indurre e incoraggiare a forme di ricerca più estese e approfondite».⁴

✉ biancardi@unisal.it

⁴ P. BRAIDO, *Storia della catechesi*. Vol. 3. Dal «tempo delle riforme» all’età degli imperialismi (1450-1870), LAS, Roma 2015, quarta di copertina.